

Le lettere sono sempre gradite, e vengono sempre pubblicate. Si prega solo una ragionevole concisione, cercando di non superare le 3000 battute. Qualche taglio editoriale e qualche intervento di editing che non alteri il senso della lettera saranno, a volte, inevitabili.

IL GRAFFIO Tumulti di San Martino



Il 10 e l'11 novembre 1628, in piena epidemia di peste, scoppia a Milano la Rivolta del pane: quella di manzoniana memoria, da allora ricordata come "il tumulto di San Martino". Dietro alle sommosse di quattrocento anni fa, come dietro a quelle cui assistiamo oggi nel contesto dell'epidemia di Covid e delle misure prese dal Governo per contenerla, si intravedono le ombre del male che cavalca il male per mali fini: i provvedimenti cinici e demagogici del Governatorato spagnolo che all'epoca avevano messo il popolo (i cittadini ridotti alla fame e sconvolti dalla peste) contro il popolo (i fornai che di certo non avevano né meno fame né meno peste) per garantire gli approvvigionamenti dell'esercito spagnolo, così come l'istigazione distruttiva e omicida delle organizzazioni mafiose e delle frange estremiste che stravolge oggi le giustificate proteste di piazza di molte categorie di lavoratori e che, come sempre, mira a indebolire le Istituzioni. Le epidemie (la peste, come la Spagnola, come il Covid) devastano l'umanità, seminano paura, indeboliscono il fisico e la ragione degli uomini. E fanno emergere, assieme alla voglia di solidarietà, assieme ai sentimenti più generosi e nobili, assieme agli eroi, anche i peggiori sentimenti, le peggiori tentazioni, le peggiori intenzioni, le peggiori azioni. Vicino agli eroi (così stiamo chiamando infermieri, operatori sanitari, medici che fanno semplicemente quello che avevano

scelto di fare, dipendenti o no che siano dal Sistema Sanitario Nazionale) crescono, vestiti della stessa divisa, nominati con lo stesso nome, altri protagonisti (vorrei sperare che siano una minoranza, vorrei sperare che si tratti solo di un momento di confusione) che fuggendo dal loro ruolo naturale (dal compito "assoluto" che avevano dichiarato di aver scelto), organizzano la loro assenza e contrattano, nella catastrofe e circondati dalla morte e dall'eroismo, il loro guadagno personale. Di eroi, di infermieri e medici-che-fanno-semplicemente-i-medici secondo quel che c'è da fare, in ogni contesto, in ogni momento, in ogni occasione si offra loro, ne conosco tantissimi: anzi, forse conosco solo infermieri e medici di questo tipo. E certamente mi vergogno di non essere oggi con loro, sul campo, con la becera scusa di essere un pensionato. Questi eroi, questi infermieri, questi medici-che-semplicemente-fanno-i-medici lavorano (combattono?) ovunque ci sia da lavorare: in ospedale, dove vanno ogni giorno ad accogliere e assistere, senza se e senza ma, i pazienti che arrivano; come sul territorio, quando operano con abnegazione per evitare che gli ospedali si affollino e che il sistema vada in crisi a danno della salute dei cittadini. C'è però qualcuno che fugge, c'è qualcuno che, non appartenendo allo stesso Sistema, può permettersi di non esserci, di organizzare la diserzione. Anche questo è un minaccioso rumore, un'ombra inquietante, che incombe sui tumulti di San Martino...

Alessandro Ventura

